

25ª SEDUTA

MERCOLEDÌ 7 GIUGNO 1995

**Presidenza del Presidente PELLEGRINO
indi del Vice Presidente MATTARELLA
indi del Presidente PELLEGRINO**

La seduta ha inizio alle ore 18,05.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la seduta.

Invito l'onorevole segretario a dare lettura del processo verbale della seduta del 6 giugno 1995.

BARESI, segretario, dà lettura del processo verbale.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni il processo verbale si intende approvato.

INCHIESTA SULLE VICENDE CONNESSE AI DELITTI DELLA BANDA DELLA UNO BIANCA: SEGUITO DELL'AUDIZIONE DEL MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA, DOTTOR FILIPPO MANCUSO (1)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'inchiesta sulle vicende connesse ai delitti della banda della Uno bianca, il seguito dell'audizione del ministro di grazia e giustizia, dottor Filippo Mancuso, che ringrazio della sua presenza.

Come i colleghi ricorderanno l'audizione fu deliberata a seguito di una lettera che il Ministro aveva indirizzato ai Presidenti dei due rami del Parlamento, al Presidente del Consiglio, al Procuratore generale della Corte di cassazione, al Csm e ad altre autorità, in cui si poneva un problema di legittimità dell'attività che il nostro consulente dottor Di Pietro aveva svolto rispetto a diversi uffici giudiziari e che aveva portato il dottor Di Pietro a consegnarci l'elaborato di studio.

(1) Per l'autorizzazione alla pubblicazione di passaggi svoltisi originariamente in seduta segreta, si veda il prospetto riportato a pag. XXV degli indici.

All'inizio dissi che il tema dell'audizione doveva essere limitato a questo specifico oggetto, anche come definito da uno scambio di lettere cortesi che avevamo avuto con il Ministro, che non avrei ammesso domande che debordassero dall'oggetto di questa audizione e che, salvo la possibilità di formulare domande rispetto ad altre inchieste che la Commissione ha in corso vi è una riserva da parte del Ministro di poter rispondere successivamente.

Per riassumere il senso di quanto è avvenuto nella seduta precedente, il Ministro ci ha anzitutto chiarito che, se quell'elaborato di studio del dottor Di Pietro non fosse trapelato all'esterno, l'iniziativa del Ministro di grazia e giustizia non vi sarebbe stata ma che, una volta che quell'elaborato è stato conosciuto all'esterno - fatto che la Commissione ha stigmatizzato - ha ritenuto di esercitare i suoi poteri e disporre un'ispezione presso gli uffici giudiziari nei quali il dottor Di Pietro si era recato ed aveva acquisito i materiali.

Il Ministro, come ricorderete, ha formulato rilievi critici su ciò che è avvenuto in questi uffici giudiziari per almeno due profili. In primo luogo perchè il dottor Di Pietro, da noi autorizzato a prendere visione di quegli atti, durante la visione aveva anche preso degli appunti. In secondo luogo perchè alcuni documenti sarebbero stati consegnati da quegli uffici del dottor Di Pietro in un momento in cui non c'era ancora da parte giudiziaria della Commissione un provvedimento di formale acquisizione e comunque in difetto di un verbale che consacrasse quali documenti venivano consegnati al dottor Di Pietro.

Su questo la mia personale valutazione non coincide con quella del Ministro e resta fermo - questo è il mio rilievo - che alla fine il punto di arrivo della vicenda mi sembra questo. Personalmente però non sono riuscito a collegare questo punto d'arrivo con l'iniziativa presa, vale a dire la lettera scritta al Presidente del Consiglio, al Presidente del Senato, al Presidente della Camera dei deputati, al Csm e al Procuratore generale. Il Ministro ha dato poi ampie risposte a diversi intervenuti: restano un numero notevole di iscritti a parlare, molti dei quali non vedo però presenti.

Do pertanto la parola all'onorevole Magrone.

MAGRONE. Signor Presidente, vorrei dire che il mio intervento sarà estremamente breve se non addirittura lapidario perchè io mi ero iscritto a parlare nella prospettiva di un dibattito che ragionevolmente si sarebbe sviluppato sulle dichiarazioni rese dal Ministro.

Ho ascoltato questo dibattito, sia pure breve e sintetico, e vorrei osservare che le cose che il Ministro ci ha detto mi lasciano convinto nel loro rigore logico, nell'esposizione dei fatti e degli accadimenti anche se all'inizio sembrava che si trattasse quasi di una disquisizione di carattere giuridico ed astratto: faccio l'esempio della distinzione tra l'atto e il fatto. In realtà noi intendiamo che sono distinzioni che hanno una portata storica e concreta. Riguardo all'atto preso senza il verbale una cosa è l'accadimento non conosciuto e una cosa è l'accadimento che poi diventa noto e pubblico.

Vi è una cosa invece sulla quale sono rimasto non insoddisfatto ma curioso ancora di capire: vi è stato un passaggio nel quale il Ministro, alla domanda se le conclusioni del consulente sul fatto che al di là dei

fratelli Savi non ci fosse nulla, nessun collegamento con la criminalità organizzata o con movimenti eversivi (che era la tesi di alcuni giudici e del nostro consulente), ha detto che questo non è affermabile allo stato delle cose con sicurezza come se si trattasse di un fatto acquisito. Questo ricordo di aver capito dalle dichiarazioni del Ministro.

Chiedo su questo punto, premesso il fatto che su tutto il resto sono soddisfatto delle dichiarazioni rese dal Ministro, che mi venga dato un chiarimento almeno su questo passaggio. Allo stato delle cose il Ministro ha lasciato intendere che non è affermabile con sicurezza, con convincimento, che si debba escludere già che ci possano essere altri scenari diversi da quelli che risultano da alcune attività giudiziarie e dalla relazione del consulente. Chiedo al Ministro, nei limiti della riservatezza e delle cose che conosce, se può motivare questo scenario che non ha potuto escludere.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al ministro Mancuso, vorrei fare una osservazione. Nella lettera originaria, inviata ai Presidenti delle due Camere e alle altre autorità che ho ricordato, il Ministro sembrava quasi paventare una possibile sovrapposizione di una attività valutativa della Commissione rispetto alle indagini giudiziarie che erano ancora in corso. Oggi il Ministro si regolerà, ma lei, onorevole Magrone, sta chiedendo al Ministro una valutazione sulle indagini giudiziarie in corso.

MAGRONE. No, non è venuto in mente a me di fare questa domanda, ma mi sono collegato ad alcune dichiarazioni formalmente rese dal signor Ministro. Non ho posto di mia iniziativa questa domanda.

PRESIDENTE. Con questi limiti, il Ministro potrà rispondere.

MANCUSO. Signor Presidente, torno con piacere in questa Commissione, non solo perchè alcune delle questioni affrontate erano rimaste sospese, ma perchè è anche interesse del Ministro completare il quadro, la cui evidenza, nella sua coscienza, è tuttora quale fu al momento dell'iniziativa.

Signor Presidente, permetta che io cominci da lei.

PRESIDENTE. Prego, anzi la ringrazio.

MANCUSO. Nel momento stesso in cui lei adotta la procedura di approvazione del verbale della seduta precedente, completando giuridicamente il procedimento che rende valida, documenta e mantiene nell'ambito giuridico l'attività pregressa della Commissione, lei dissente da chi una analoga procedura non ha adempiuto in altra sede, il che è stato considerato una manchevolezza.

Non mancherà al suo senso di equilibrio di stabilire quale delle due tesi sia quella esatta: se l'attività documentaria della verbalizzazione costituisca, come è anche nel nostro ordinamento, talvolta persino elemento costitutivo del fenomeno giuridico, ovvero se sia il contrario. Io ho la ferma opinione che la verbalizzazione, laddove richiesta dall'ordinamento e dalle leggi, sia un elemento non solo di regolarità, ma anche di sicurezza e di opponibilità delle attività giuridiche.

Inoltre, io non rilevai affatto come errore il fatto che il vostro consulente, munito allora soltanto dell'autorizzazione a prendere visione dei documenti, avesse altresì raccolto degli appunti; questo non l'ho mai detto. Sarebbe stato un buon argomento, se fosse vero, per tacciare ancora una volta le vecchie toghe di colpe che non hanno. Le vecchie toghe sono ancora in grado di impartire lezioni anche di stile.

Torniamo comunque al fatto.

PRESIDENTE. Signor Ministro, non penso che fosse un mio falso ricordo il fatto che io ho sottolineato.

MANCUSO. La invito a considerare il contenuto del verbale, signor Presidente. Io ho anche graficamente presente la situazione. In ogni modo, non potevo tacere una cosa del genere. Viceversa, è stato il senatore Brigandì che mi ha attribuito questo fatto, si ricordi bene: cioè che io avessi rilevato che il vostro consulente si era attardato nel prendere appunti. È stato lui, non io. Signor Presidente, mi presti attenzione, perchè io ho rispetto di quanti mi stanno ascoltando.

Io partivo dal punto di vista, onorevole Magrone, che la distinzione tra fatto e atto colpisse solo questo passaggio, quello del divenire un atto riservato un fatto notorio, per chiarire quale fosse l'elemento che aveva suscitato l'interesse giusto e inevitabile del nostro Ministero: un fatto notorio, cioè la perdita di riservatezza, di cui ho dimostrato la quasi contestualità con il deposito. Non erano passate ancora 24-30 ore dal deposito (alle ore 13 del 19) che già nelle redazioni dei giornali non solo era stata data la notizia, ma erano state raccolte anche le reazioni dei giudici di Bologna. Questo tramuta l'atto riservato in fatto notorio, incidente in una sfera nella quale la competenza di tutela del Ministro di grazia e giustizia è incontestabile.

Per rispondere poi al suo problema, onorevole Magrone, che riguarda l'interrogativo circa di quali elementi sia munito chi le parla rispetto all'alternativa indicata, e da altri negata, della possibilità che quella banda facesse parte o comunque fosse collegata ad un mondo criminale diverso da quello nel quale ha realizzato i noti delitti, anche su questo devo fare una puntualizzazione. A me le tesi in contrapposizione su questo argomento non possono interessare. Ciascuno è libero di formarsi le proprie opinioni. Io osservavo che quella relazione, che in realtà, secondo l'articolo 15 del vostro regolamento interno, non poteva essere commissionata al consulente perchè rientra nell'ambito delle materie unicamente riservate all'attività diretta della Commissione (ma non è questo argomento sul quale voglio indugiare), aveva dato luogo ad apprezzamenti che, così come si è verificato, una volta resi noti, stabilivano una situazione di contrasto, di potenziale e forse effettuale conflitto con l'attività in corso da parte dell'autorità giudiziaria nei ben quattro procedimenti che, in fasi diverse, pendevano presso gli uffici giudiziari dell'Emilia Romagna.

Quindi, non è che io avessi o abbia elementi per dire che l'una o l'altra delle tesi in conflitto, cioè quella che vuole i Savi come operatori in proprio e l'altra che li vuole invece in altro modo collegati ad altri fenomeni, potesse essere da me contestabile in base appunto ad acquisizioni o ad elementi di un qualche tipo. No, il mio punto di vista entrava

sempre nella valutazione dell'idoneità a rendere problematica una soluzione che in quel momento stesso si inseriva nel corso di quei giudizi, a rendere (ed era stata una delle tre domande fatte) non proficuo - mi limito a dire così - l'elemento esterno che si era così inserito nell'attività giudiziaria.

Quindi non ho, nè avevo, da proporre soluzioni alternative, perchè non ho elementi. So però, da ciò che è stato acquisito e che l'esperienza comune va maturando ogni giorno nel considerare quei procedimenti, avverto per certo che non è stata una cosa felice non l'indagine, sulla quale mai mi sono permesso di discutere o di obiettare alcunchè, ma il fatto della sua notorietà, rappresentata dalla quasi contestualità del fenomeno. Queste cose si avevano turbato, potevano turbare e hanno turbato l'autorità giudiziaria; e tutte queste erano materie riservate alla tutela ispettiva del Ministero di grazia e giustizia.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola agli altri colleghi che l'hanno richiesta, volevo rileggere al Ministro un brano del verbale della scorsa riunione.

MANCUSO. Da me non ancora approvato!

PRESIDENTE. Comunque, si tratta di un resoconto stenografico: «Alla procura della Repubblica di Bologna, di Rimini e Pesaro sono risultate pervenute in data 1° marzo al sottoscritto dal Presidente di questa Commissione delle note con le quali si invitavano quegli uffici a lasciare che il consulente di cui si tratta potesse prendere visione di ogni possibile documentazione riferita a queste vicende e si invitavano i rispettivi capi di dette procure a voler facilitare l'accesso. Dunque il contenuto del mandato era di procedere alla visione. Risulta altrimenti - e qui faccio io un inciso nel dire che "altrimenti" è un'avversativa e quindi rappresenta un qualcosa che va al di là dell'autorizzazione alla visione - che il consulente della Commissione, giunto a Bologna in data 7 marzo, nel corso di una riunione con i magistrati della procura (poi parleremo di altro) aveva preso degli appunti e convenuto con gli altri le modalità di acquisizione degli altri documenti. In realtà, in quel primo incontro rilevò di persona alcuni documenti imprecisati».

MANCUSO. E dove starebbe la censura?

PRESIDENTE. Nell'«altrimenti».

MANCUSO. Mah, Presidente...

PRESIDENTE. Allora prendo atto...

MANCUSO. C'era ben altro da censurare.

PRESIDENTE. Non è una disputa fra giuristi la nostra. In realtà il verbale rappresenta un modo di acquisizione della realtà, però non è l'unico. Allora, la pregherei di farmi sapere quale norma ci imponeva la verbalizzazione: non a noi, quale norma imponeva ai magistrati di Bolo-

gna e al dottor Di Pietro di verbalizzare la consegna dei documenti, visto che nel processo civile non è questo il modo in cui si acquisiscono le informazioni della pubblica amministrazione e visto che nel procedimento penale non è questo il modo con cui le procure si scambiano le informazioni, e vista anche la prassi costante per cui noi riceviamo documenti dalle procure mediante lettere di invio?

Il punto resta - e qui ha ragione, ma il fatto, è da dimostrare... perchè successivamente i magistrati di Bologna, almeno sui giornali, lo hanno contestato. Al di là delle lettere che ci sono state inviate, con le indicazioni dei documenti, al di là delle lettere che ci sono state inviate dopo la mia richiesta di acquisizione formale, che siano stati consegnati a Di Pietro dei documenti imprecisati è una cosa che da quanto ho capito i magistrati di Bologna hanno dichiarato agli ispettori ma poi in dichiarazioni sulla stampa hanno detto che non era vero.

MANCUSO. Le rispondo subito. In tutti i codici che regolano le attività processuali, civili, penalistici, persino tributari, nel regolamento di procedura del Consiglio di Stato - basta scorrere i testi - è previsto che le attività devono essere - come in questa sede stessa - verbalizzate con processo verbale.

PRESIDENTE. Ma io le ho fatto due esempi: le richieste di informazioni alla pubblica amministrazione non si verbalizzano...

MANCUSO. Mi deve lasciare finire, Presidente. Se mozziamo ad ogni capoverso... Comunque sono in grado di reggere anche alle sue minute contestazioni. Comunque, voglia riscontrare tutti i testi dei codici vigenti e voglia riscontrare anche quelli precedenti: nessuna attività del processo può essere fatta al di là delle forme consentite. Le forme consentite sono la verbalizzazione.

Non attribuisco a questa ricognizione normativa un valore decisivo. Nel momento in cui lei mi interpella se io conosco forme alternative a questa per quanto riguarda la validità delle attività, dico che non esistono altri modi: il verbale è la realtà dei procedimenti. Posso rendermi conto tuttavia che un'esigenza piuttosto cavallerizza come questa che è stata eseguita prescindesse da questa sensibilità: può essere per ignoranza, può essere anche per quel tanto di non meditato che ogni attività umana può comportare, me ne rendo conto. Ma c'è un interesse che l'altro giorno lei, signor Presidente, attento lettore di verbali, deve aver rammentato, c'è un'altra esigenza sostanziale che io appunto sottolineai, cioè che, al di là di quanto ho detto, la verbalizzazione garantisce l'evento che si verbalizza, come un fatto di tutela degli interessi delle parti. Vuole che sia senza interesse, ad esempio, che una parte civile, un difensore, lo stesso perito, sappia o non sappia se un atto pertinente la sua sfera di interesse sia trapassato di mano in mano? Vuole che il pubblico ministero o altri, il giudice d'appello, il giudice di legittimità, il giudice di revisione, il giudice costituzionale eventualmente ignori, possa ignorare se l'atto è passato da una mano all'altra? Mi scusi, come si può questo sostenere se non ritenendo che si è trattato di una disavvedutezza?

Qua io mi fermo, perchè non ho l'arbitraria presunzione di dire che non si possa errare, ma neppure, signor Presidente, mi voglia dire che un'attività così formale, che faceva capo alla loro alta responsabilità, che avrebbe dovuto illuminare le vostre coscienze e i problemi che avete di fronte, possa essere fatta così.

Il difetto non è solo da una parte. Questa è una cosa che, come le dissi parimenti allora - e non «altrimenti» - è sotto l'attenzione del nostro ufficio; Presidente, per cortesia, io non accetto contestazioni e non le faccio, ma siccome c'è un terreno che è di ragione e di diritto nel quale possiamo convenire, andiamo avanti ed occupiamoci di cose per le quali l'interesse generale...

PRESIDENTE. Questo è un organo parlamentare, quindi non è un'aula di giustizia. E quanto alle contestazioni all'attività del nostro consulente, lei deve consentire al Presidente di questa Commissione di non essere d'accordo con le sue contestazioni e di richiamare le norme processuali in cui la trasmissione degli atti non avviene mediante verbali.

MANCUSO. E quali sono?

PRESIDENTE. Le ho fatto due esempi: la richiesta di informazioni alla pubblica amministrazione non si fa mediante verbalizzazione.

MANCUSO. Ma mi scusi...

PRESIDENTE. Questa è una discussione che faremo fuori di qui.

MANCUSO. Non posso far valere come contestazione una cosa di questo genere. È un'attività - e lei come giurista lo sa - che rientra negli atti di indirizzo: io le scrivo e lei mi risponde.

PRESIDENTE. Mi deve spiegare perchè la procura non mi può inviare degli atti. Sono d'accordo con lei che se vi fosse stata questa acquisizione informale senza lettera vi sarebbe stata una disavvedutezza. Resto però del parere che la disavvedutezza... È eccessivo scrivere al Presidente del Senato, al Presidente della Camera, al Presidente del Consiglio dei ministri, al procuratore generale presso la Cassazione, al Csm, anche per una questione di economia dell'attività degli organi istituzionali, sostenendo che i magistrati non potessero trasmettermi per lettera i documenti, non siamo d'accordo.

MANCUSO. E invece proprio in questo senso siamo d'accordo. Le ho detto che non faccio questione per gli atti trasmessi per lettera, perchè la lettera stessa può surrogare la formalità.

PRESIDENTE. E allora stiamo discutendo per niente. Sono d'accordo sul fatto che una acquisizione informale è stata una disavvedutezza. Il fatto è che non è chiaro che sia avvenuta questa disavvedutezza perchè i magistrati ne hanno riferito ai suoi ispettori ma successivamente sulla stampa lo hanno contestato. Resta un fatto chiuso fra lei e i

magistrati di Bologna, che non riguarda il rapporto con la Commissione.

Comunque sono lieto che abbiamo chiarito.

MANCUSO. Lo abbiamo chiarito nel senso che io mi sono permesso di precisare.

PRESIDENTE. Lo abbiamo chiarito...

MANCUSO. Comunque devo fare un'audizione, non un dibattito.

PRESIDENTE. Ed è per questo che do la parola all'onorevole Zani.

ZANI. Credo sia nostro dovere prendere posizione in merito alle cose dette dal Ministro la volta scorsa, anche perchè lo abbiamo qui convocato. Devo dire che prendo volentieri atto delle dichiarazioni del Ministro relative all'iniziativa assunta a Bologna, un'iniziativa - mi è parso di capire, anzi ho certamente ben compreso - necessitata dalla pubblicità che è stata data al documento Di Pietro, grazie - ha detto il Ministro - all'apporto di un ignoto volatile. Su questo ultimo punto del volatile, il presidente Pellegrino si è già diffuso ponendo in evidenza anche la formalità di questo episodio in particolare in ordine alla possibilità di perseguire un eventuale responsabile. Tuttavia è in atto, credo, una iniziativa in tal senso della procura.

Aggiungo semplicemente e più prosaicamente che d'altro canto di volatili ignoti o più o meno noti e forse ben più dannosi sono pieni tanti palazzi istituzionali, come il Ministro sa. E quando questi volatili spiccano il volo dalle procure vengono simpaticamente denominati «corvi».

Quindi l'episodio è certamente rilevante, tuttavia purtroppo si inserisce in un malcostume abbastanza in uso nel nostro paese nei rapporti anche istituzionali.

Ma a parte questo, vorrei che fosse ben in evidenza (al di là delle dispute formali molto finemente svolte in questa sede) la ragione, per così dire, politico-istituzionale della presenza del Ministro in questa Commissione, perchè è questo il punto che personalmente ritengo debba starci più a cuore.

Questa ragione risiede nella preoccupazione (le dico subito, signor Ministro, a mio avviso fondata) che ci ha un po' tutti colto di fronte ad una iniziativa certo legittima, e che tuttavia ha potuto, anche per la tempistica assunta, indurre il dubbio su una possibile delegittimazione di questa Commissione in ordine alle sue prerogative. Questa è la preoccupazione che ci ha mossi, perchè qui un atto legittimo ha rischiato di dar luogo - o di arrivare almeno in prossimità - a un fatto delegittimante.

D'altro canto, a mio parere non si spiegherebbe diversamente, al di fuori di questa preoccupazione doverosa e fondata, la reazione equilibrata e ferma dei Presidenti di Camera e Senato.

In sostanza, noi siamo qui a confermare al Ministro la piena legittimità del ricorso al consulente, poichè questo atto non si separa in alcun modo dall'esercizio del ruolo istituzionale e costituzionalmente garan-

tito da questa Commissione bicamerale d'inchiesta. Il punto che a noi interessa è tale riaffermazione.

Per quanto attiene poi alle metodiche poste in essere nel rapporto tra il nostro consulente ed i vari uffici della procura di Bologna voglio fare solo un paio di osservazioni.

L'ho ascoltata attentamente, signor Ministro, e tendo a condividere le sue notazioni sulla mancata verbalizzazione, ma devo dire che condivido anche la definizione che di questi eventuali episodi ha dato testè il presidente Pellegrino.

Certo, la presenza o l'assenza di un verbale qualche differenza la fa, ma naturalmente va inserita in un contesto dato: può essere un fatto grave e persino inaudito in un determinato contesto, può essere disavvedutezza - per usare le parole del presidente Pellegrino - in un altro contesto. Tuttavia qui c'è una notazione su cui a mio parere certamente lei ha fatto bene a richiamare la nostra attenzione.

Considero invece in maniera del tutto diversa, se ho ben capito, il profilo dell'atteggiamento del dottor Di Pietro come descritto dal magistrato ispettore e come riportato anche dalla testimonianza del dottor Persico.

PRESIDENTE. Onorevole Zani, lei si sta riferendo a brani del Ministro che sono stati pronunciati in seduta segreta. Ritengo pertanto che dovremmo procedere nell'audizione in seduta segreta.

ZANI. Al di là della gestualità un po' pittoresca che ci è stata descritta e che viene adottata dal dottor Di Pietro quando rifiuta di acquisire documenti, bisogna porre una certa attenzione, perchè in realtà in quel momento il consulente, a mio parere, non fa altro che adottare un criterio selettivo, che rientra precisamente nel suo mandato.

Noi non abbiamo chiesto al dottor Di Pietro di portarci genericamente una documentazione o alcuni ben specificati documenti, bensì di acquisire tutto ciò che egli poteva discrezionalmente considerare necessario al fine di tracciare un quadro riassuntivo e per noi sufficientemente intellegibile dello stato degli atti.

Quindi a mio parere in questa sede si è parlato impropriamente, a proposito del «documento Di Pietro», di «fotografia», come per escludere qualsivoglia protagonismo del consulente. In realtà noi abbiamo chiesto al consulente di produrre un documento, non una relazione: un documento di lavoro. È a mio parere legittimo, e persino scontato, che egli abbia organizzato questo lavoro sulla base di una selezione, che evidentemente ha considerato appropriata rispetto al mandato ricevuto.

In ogni caso, se si vuole parlare di «fotografia», come per esempio si è fatto in questa sede, si dovrebbe considerare che è sempre piuttosto inevitabile che il fotografo assuma un certo angolo visuale piuttosto che un altro. Ciò è perfettamente legittimo, fa parte della professionalità, della competenza tecnica, della sensibilità di colui che fotografa e non è in nessun modo sindacabile *a priori*.

Altra cosa è se noi avessimo veramente richiesto la famosa «fotografia» di cui in questa sede si è parlato. In quel caso non ci sarebbe stato bisogno neanche di un consulente: sarebbero occorsi semplicemente una richiesta nonchè, eventualmente, un mezzo di trasporto.

In sostanza, il consulente deve - di necessità, se è tale - assumere un atteggiamento critico e dunque selettivo, naturalmente senza scartare (ma questo è ovvio) atti, o parte di essi, particolarmente significativi.

Ma qui entriamo in un altro campo, nel senso che interviene l'interrogativo su cosa è significativo e cosa non lo è, e a quale fine. A tale interrogativo a mio avviso può solo rispondere la nostra sensibilità, assieme a quella del consulente.

Sul punto, in sostanza, ritengo che il dottor Di Pietro esercitasse pienamente la sua responsabilità all'atto della selezione e ritengo che altra e diversa cosa (lo dico affinché resti a verbale, poichè proseguo una mia linea di ragionamento), che dovremo ancora discutere in questa sede, ma in altra occasione, è la valutazione del risultato di questo lavoro legittimo di selezione svolto dal consulente.

In proposito potrebbero valere anche le parole dello stesso dottor Di Pietro quando, di fronte ad obiezioni che erano state sollevate, ci ha detto che quattro occhi vedono meglio di due.

Faccio un solo esempio, affinché il Presidente e gli altri membri della Commissione mi intendano e mi scuso, signor Ministro, per questa, peraltro rapidissima, digressione. Se questa Commissione acquisisse il verbale di interrogatorio del vice brigadiere Domenico Macaudo, che costituisce parte integrante degli atti pubblici relativi al processo a suo carico, diverrebbe facile capire che il depistaggio effettuato dopo la strage di Castelmaggiore è iniziato una settimana prima che il fatto si verificasse effettivamente. Basta avere quel verbale; se non lo si ha, ovviamente ciò non si può capire.

Tale circostanza può cambiare, almeno in parte - e secondo me in maniera sostanziale - l'angolo visuale, la posa di quella fotografia (perchè si può fotografare in molti modi) e può restituirci una visione un po' più complessa della realtà rispetto a quella che ci è stata fornita di fatto dal documento di lavoro del dottor Di Pietro.

Dico questo non per fare le pulci a qualcuno, ma per ricordare a me stesso e a voi che anche nell'impegno più rigoroso qualcosa può sfuggire e ottundere, almeno in parte, quel diritto-dovere alla diffidenza che è uno dei tratti costitutivi di questa Commissione, come ci ha più volte ricordato il Presidente. Ma questa digressione naturalmente ha un valore politico in relazione a ciò che la Commissione dovrà fare in futuro.

Infine, se ho ben capito (e credo di aver capito bene), il Ministro ha fatto riferimento ad un difetto di intelligenza investigativa rilevato dalla procura generale di Bologna nel 1993. Se ho capito bene, però, signor Ministro, qui devo rompere gli argini.

PRESIDENTE. Onorevole Zani, le chiedo se possiamo a questo punto del suo intervento proseguire in seduta pubblica.

ZANI. Sì, signor Presidente, non ho assolutamente niente di segreto da dire.

Dicevo che devo rompere gli argini perchè in realtà ben prima del 1993 era preciso dovere degli organi istituzionali preposti ai controlli interni alla magistratura attivarsi nelle forme più incisive e più appropriate per porre rimedio tempestivamente per esempio ad un difetto es-

senziale, cioè ad una totale assenza di coordinamento delle indagini, e per stimolare ogni ufficio - aggiungo - ad un impegno qualitativo di ben altro rilievo e spessore di fronte ad un evento criminoso prolungato nel tempo; di fronte - mi si consenta - alla richiesta di una maggiore attenzione da parte degli stessi organi del Governo e delle massime istituzioni a tutti i livelli; di fronte ad indagini che stentavano, ad una difficoltà che era sotto gli occhi di tutti.

Onestamente devo poi aggiungere, nel momento in cui avanzo questa critica, che a me non sembra fosse compito del consulente esprimere giudizi così netti e in qualche misura irrevocabili sulla magistratura bolognese. Dico questo nello stesso momento in cui critico l'operato della magistratura bolognese. Al limite quei giudizi non dovevano essere espressi proprio perchè erano già da molto tempo voce di popolo; proprio per questo non dovevano essere ulteriormente espressi in quella forma. Tuttavia resta che quei giudizi sono ampiamente condivisi da chi non sia ottenebrato da considerazioni estrinseche di tipo politico-partitico. Chi non è ottenebrato da prevenzioni politiche deve criticare la magistratura. C'è poco da fare, questa è la situazione che si è creata.

C'è stata inefficienza, sottovalutazione e insieme grande frettosità, forse per carenza investigativa, o per tendenze protagonistiche o per entrambe le ragioni o altre ancora, magari afferenti alla responsabilità delle forze dell'ordine, di cui si parla in questi giorni (forze dell'ordine impegnate in compiti di polizia giudiziaria); tutto questo, secondo me, resta ancora da stabilire. Penso che non si dovrebbe avere fretta. In questo momento sto facendo riferimento, per chi conosce questa vicenda, all'episodio di Pesaro. Penso che non si dovrebbe aver fretta nel gettare la croce su questo o quell'organo o esponente di polizia giudiziaria. Rimane tuttavia l'impressione di un operato della magistratura, delle forze dell'ordine, dello Stato e degli organi politici molto al di sotto delle necessità.

Dico questo, in conclusione, poichè quanto più noi, questa Commissione, ci autolimitiamo proprio per ridurre al minimo quell'attrito sulla zona di confine di cui abbiamo parlato abbastanza lungamente la volta scorsa, a maggior ragione di fronte a questa autolimitazione noi abbiamo il dovere di porre l'accento su gravissime carenze investigative che sono già sotto gli occhi di tutti e io dico in più anche in gran parte documentate dagli atti, basti vedere la recente sentenza per quanto riguarda il gravissimo episodio avvenuto al Pilastro.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Zani e do la parola al ministro Mancuso.

MANCUSO. Onorevole Zani, fumi in pace la sua sigaretta perchè devo indirizzarle una rispettosa lode per la equanimità e problematicità intellettuale in cui ha posto la sua sensibilità.

Per quanto riguarda l'ultima parte del suo intervento, giacchè da essa intendo cominciare, quella che riguarda le carenze, la qual cosa è materia *ante acta*, che appartiene evidentemente a quella parte della questione sulla quale si può riflettere ma non più operativamente intervenire; quella parte, onorevole Zani, è una inconsapevole serenata d'amore ai poteri ispettivi del Ministero. Se essi allora fossero stati eser-

citati con la solerzia che lei stesso ha rilevato esser mancata, forse le carenze che lei ritiene tuttora sfociate in inadeguatezza di valutazioni sarebbero in tutto o in parte venute meno.

Circa il merito, il perchè e il per come di queste carenze, in effetti già rilevate dal procuratore generale di Bologna dell'epoca, a questo devo limitarmi nel considerare che il nostro sistema in questo è chiuso: laddove insorge una irregolarità, essa può essere riparata con i normali mezzi di impugnazione se interna al procedimento; non può altrimenti che essere riparata invocandosi e attuandosi con equilibrio i poteri ispettivi e disciplinari del Ministro di grazia e giustizia. In questo senso sottoscrivo, pur non concludendo la questione che lei del resto ha rimandato ad altre riunioni di questa Commissione, e consento con lei.

Devo insistentemente - direbbe il presidente Pellegrino, testardamente - tornare a porre in evidenza il basamento sul quale si è formato il nostro convincimento del dovere di intervenire. Esso non ha mai riguardato la materia di cui alla relazione, nè per contestare la competenza - è assolutamente impensabile - o la delicatezza dei compiti della Commissione, e neppure per valutare in un modo o nell'altro la materia che ne veniva prospettata dal vostro consulente. Ho detto sempre che essa era parsa un elemento eterogeneo e sovrapposto alla realtà documentale nel momento in cui era uscita dalla sua doverosa riservatezza.

Mi permetto di ricordare (perchè lei riacquisti, con l'ultima boccata di fumo, la sua serenità circa una possibile nostra indelicatezza verso questa Commissione alla quale va il mio rispetto, come all'intero Parlamento, come a tutti voi personalmente e dai quali esigo lo stesso rispetto, personale ed istituzionale) che cosa ebbi a dire nella lettera che rivolsi ai vertici. Dissi: «Ferme restando naturalmente le incontestabili competenze e i poteri di cui alle due leggi dell'agosto» questo fu precisato una prima volta, e nel mandato che ebbi a dare agli ispettori si legge quanto segue: «L'accertamento» - ancora una volta - «naturalmente non ha riferimento e non interferirà con le competenze della Commissione anzidetta e con le attività ad essa interne».

Onorevole Zani, lei probabilmente questo passaggio potrebbe non averlo saputo o non ricordarlo, ma questo è avvenuto prima ancora che insorgesse il problema se si fosse o non si fosse mancato di riguardo a questa Commissione. Per me è inconcepibile che si manchi di riguardo non a una sede di questo livello ma al più remoto degli uffici; per me è cosa impensabile. Quindi, si può rassicurare. E, siccome la sua sigaretta continua, continuerò anch'io.

ZANI. Sono abbastanza distante da non recarle disturbo.

MANCUSO. La prego, mi consentirà una qualche levità. Stavo agguinando che le conclusioni di questo o di qualsiasi altro vostro consulente, di qualsiasi altra vostra attività a me sono indifferenti nel loro merito; avrei fatto - dissi l'altra volta - la medesima cosa se fosse venuta ad evidenza anche una lode per l'attività giudiziaria e non una reprimenda di quel taglio, ma una vera lode. Anch'essa in un modo e nell'altro avrebbe interferito su un triplice piano: sull'attività in corso, sui giudici che giudicavano e sui giudici che avrebbero giudicato, sull'opinione

che il pubblico può essersi o avrebbe potuto farsi dell'attività dei giudici: che essa sia censurabile o meno è materia che non mi può interessare in alcun modo; qui sì che mancherei di rispetto se io dicessi che i giudici hanno errato o altri ha errato.

Io dico che ci sono cose che vanno fatte non solo con i verbali ma con la riservatezza, che è intrinseca al loro carattere statutale. Io mi meraviglio - e questa mia affermazione la si raccolga con lo stesso presupposto con la quale la pronuncio, cioè di riguardo - che ancora la Commissione non sia in grado di sapere il nome ed il cognome del «volatile» che ha portato per l'aere questa anticipata notizia, resa pubblica da 24 a 30 ore dopo il deposito, avvenuto, secondo le immagini registrate dalla televisione, dal vostro consulente, accompagnato da un funzionario di polizia che gli faceva da cameriere...

PRESIDENTE. Ministro Mancuso, non posso consentirle di esprimere una valutazione di questo genere.

MANCUSO. Si vada a vedere le immagini, Presidente. Proprio lei dice questo! Io sono in possesso del testo della sua dichiarazione di oggi. Ad ogni modo vadano a vedere le immagini e considerino se quel «samaritano» avesse un qualche motivo per essere in quel posto a «samaritaneggiare».

Con questo, credo di avere concluso nei suoi riguardi, onorevole Zani. Le rinnovo i miei complimenti per la sua capacità di evitare il tono polemico, che io non ho mai avuto.

PRESIDENTE. Signor Ministro, vediamo se questo «focherello» istituzionale si può spegnere. Se noi nella prima riunione avessimo accolto un ordine del giorno che era stato presentato e in cui si diceva «vista la relazione del dottor Di Pietro, la Commissione la approva», e poi l'avessimo resa pubblica, com'è dovuto per le relazioni che la Commissione invia al Parlamento, secondo lei sarebbe stato tutto normale? Oppure noi dobbiamo aspettare che si raggiunga il giudicato per poter esprimere valutazioni sull'operato della magistratura e renderle pubbliche?

MANCUSO. Presidente, non voglio darvi troppe indicazioni, perchè corro il rischio di essere nominato vostro consulente, il che non voglio fare. L'ipotesi che lei ventila è ben diversa da quella accaduta.

PRESIDENTE. Ragionavo *de futuro*. Quindi, lei concorda con noi che la Commissione possa attraverso relazioni al Parlamento esprimere valutazioni anche a carattere negativo su come l'attività investigativa è stata svolta?

MANCUSO. Certo. Lei però mi ha chiesto cosa sarebbe cambiato se noi avessimo reso edotto il pubblico che la relazione del consulente veniva approvata dalla Commissione. L'importante è che non fosse reso pubblico l'atto approvato, perchè ciò avrebbe determinato gli effetti negativi medesimi di cui oggi ci siamo edotti.

PRESIDENTE. Ragionando in questo modo non potremmo mai esprimere valutazioni negative per non avere la preoccupazione di influire sui processi in corso.

MANCUSO. Potete farlo, ma dovete considerare le possibili implicazioni negative di una tale azione. Certo, abbiamo letto tutti le storiche valutazioni - io personalmente che sono siciliano ne ho letto migliaia di pagine - della precedente Commissione di inchiesta, con utilissimi apprendimenti e anche qualche volta con deludenti apprezzamenti. Anche prima di venire in questa sede ho letto molti dei vostri antichi lavori, oltre a studiarli le vostre leggi e i vostri regolamenti, che sarebbe bene che tutti conoscessero; però, signor Presidente, sappia che l'elemento perturbativo di questa vicenda non è stato il merito di questa relazione, ma la sua pubblicità che diviene un tutt'uno con il primo aspetto.

PRESIDENTE. Quanto al problema della Commissione, poichè c'è il sospetto che l'attività del «volatile» abbia costituito un illecito penale, il Presidente della Commissione ne ha informato l'autorità giudiziaria romana, che sta indagando su questi fatti. I dati in nostro possesso non ci consentono di capire chi sia stato il «volatile».

BARESI. Signor Presidente, signor Ministro, a suo tempo avevo presentato un'interpellanza alla Camera, che credo sia stata l'unica perchè poi tutta la questione è stata portata dinanzi al Senato rispetto all'intervento da lei posto in essere. Rispetto al suo intervento svolto nella precedente audizione, debbo rilevare che le motivazioni che lei ha oggi portato mi hanno soddisfatto con riferimento alle nostre legittime preoccupazioni. Infatti, l'interpretazione che si poteva dare di quell'intervento faceva pensare all'intenzione di volere in qualche modo censurare le possibilità di iniziativa della nostra Commissione. Sono rimasto soddisfatto delle sue spiegazioni e del fatto che lei abbia negato con forza questo convincimento che noi ci eravamo fatti e che invece non era sorto dalle sue intenzioni.

Mi sembra invece di poter comprendere che il motivo del suo intervento è stato dettato dalla necessità di tutelare comportamenti ed azioni che devono essere difese, essendo a garanzia di tutti, soprattutto quando ci si muove con un'indagine giudiziaria e comunque con delle iniziative giudiziarie al di sopra di ogni sospetto, se così si possono definire. In questo credo di poter condividere anche la battuta - e mi scusi il termine - da lei appena fatta riguardo alla validità dell'iniziativa delle ispezioni ministeriali. Prendendo a prestito le considerazioni che venivano svolte poco fa, credo che se il Governo avesse avuto la capacità di intervenire con maggiore tempestività di fronte a delle evidenti incapacità dal punto di vista operativo e di coordinamento dell'azione della magistratura in questa vicenda, sicuramente avremmo registrato qualche lutto in meno. È questa una speranza, ma anche una considerazione del tutto legittima. Alcune volte anche un intervento preciso e puntuale può essere non condiviso, ciò non significa che questo tipo di intervento non sia comunque doveroso e da lasciare nell'ambito delle competenze del Ministro, così come la Costituzione stabilisce.

Affermato con forza questo principio, che mi sembra sia emerso anche dalle considerazioni finora svolte, credo vi sia la necessità di com-

piere un passo in avanti rispetto a questa vicenda. Mi permetto di rubarle qualche secondo raccontandole un aneddoto che introdurrà la mia domanda. Nella mia esperienza politico-amministrativa ho fatto anche il sindaco e una volta sono stato condannato a pagare una multa di 500.000 lire perchè sulla porta della segreteria di un istituto tecnico industriale c'era un filo malmesso di un campanello; quando sono andato a pagare la multa in pretura, sulla porta della stanza del pretore c'era anche lì un filo malmesso, che però non era del campanello ma della corrente elettrica.

Però, io la multa l'ho pagata, ma presumo che lì nessuno mai l'abbia pagata. La sala è stata chiusa, ma io ormai non ero più sindaco. In realtà, ho preso anche una seconda multa, perchè sempre nello stesso istituto le luci al neon non erano protette.

MAGRONE. Doveva pagare anche la seconda multa!

BARESI. Se lei volesse andare personalmente, nel carcere di Canton Mombello, a Brescia, nella prima stanza dalla quale si diramano i raggi, vedrebbe che i neon non hanno la protezione. Ma concludo questa riflessione curiosa per arrivare alla considerazione che volevo rivolgerle.

Signor Ministro, dopo tutto quello che è accaduto a Bologna, nel passato, ma ancora e soprattutto in questi giorni, e a questo punto non solo a Bologna (con le polemiche tra le diverse procure, le opinioni manifestate pubblicamente, e così via), credo vi sia un rischio di delegittimazione dell'azione della magistratura nel complesso, che invece, io ritengo, deve essere molto riservata, rispettosa, poco propensa alla pubblicità. Quindi, lei non ritiene opportuno che - come per qualsiasi cittadino il quale, nel momento in cui commette degli errori, purtroppo deve pagarne le conseguenze - alla luce di tutto ciò che è emerso e alla luce delle considerazioni che lei ha svolto qui in Commissione, le considerazioni stesse non debbano fermarsi alla valutazione dei fatti in quanto tali, ma debbano portare ad una qualche soluzione del problema, in termini di correttezza e chiarezza dell'azione giudiziaria, di acquisizione di responsabilità e, a questo punto, di tutte le conseguenze che la responsabilità dell'errore comporta per qualsiasi altro cittadino? Io credo che in qualche misura questo costituisca un passo opportuno, affinché la chiarezza che deve essere fatta in questa sede, anche rispetto a quanto considerava il collega Zani, con riferimento ai diversi corpi di polizia - i quali dovranno chiarire fino in fondo anche a sè stessi le responsabilità che si sono in qualche misura manifestate - possa portare a qualche conclusione. E, visto e considerato che questo incontro si svolge con lei, vorrei chiederle quali intenzioni ha il suo Dicastero e lei personalmente rispetto a tutto ciò che è emerso, al fine di raggiungere, se così si può dire, un risultato positivo in merito a tutta la vicenda.

MANCUSO. La ringrazio, onorevole, perchè lei evidentemente non è un tecnico; tuttavia, ha la sensibilità per porre in maniera non tecnica questioni tecniche.

Potrei obiettarle subito che gli argomenti che lei ha prospettato esulano completamente da questa materia, ma non faccio mai di

queste considerazioni se rispondere è cosa utile. Quindi, col permesso del Presidente, divagherò a suo profitto.

La faccenda dei fili è una di quelle vicende per le quali l'armonia della *par condicio* non è sempre la guida di tutte le attività. Però, è sufficiente che vi sia la sensibilità di uno che, nel momento in cui si piega alla condanna e la esegue, avverte che la ragione per la quale questa condanna è intervenuta non è così estesa nella sensibilità del sistema da diventare un fenomeno generale, nel momento della repressione e, meglio ancora, nel momento della prevenzione.

Noi, egregio onorevole, in cinque mesi abbiamo messo in cantiere non meno di quindici commissioni giuridiche per la riforma di tutti i sistemi o, per lo meno, di alcuni di essi, tra i principali, che reggono la nostra vita giuridica e giudiziaria. Dal 17 o 18 gennaio siamo al lavoro. Il nostro Ministero, già a sua volta al lavoro, ha prodotto un'ingente messe di attività di studio e propositiva, nella quale sono mobilitate le migliori intelligenze giuridiche, e non solo giuridiche, del paese. Tra le altre proposte, c'è proprio allo studio la riforma dell'ordinamento giudiziario; la riforma dei metodi di reclutamento dei magistrati; la riforma dei metodi di aggiornamento culturale degli stessi; il sistema di aggiornamento del sistema penitenziario; la riforma del codice di procedura penale, del codice di procedura civile, di diritto penale, di diritto civile, di diritto della navigazione, delle esecuzioni mobiliari; e le taccio il resto. Io so che, indicando queste linee di lavoro, non ne vedrò la conclusione, ma intendo proprio procedere attraverso la stessa linea nella quale la sua atecnica sensibilità ha sottolineato l'esistenza di un non sufficiente grado di evoluzione normativa del nostro sistema. Anche al modesto problema della parità di trattamento per i fili pendenti, alla fine, anche a questo desideriamo provvedere.

PRESIDENTE. La domanda dell'onorevole Baresi se ho ben capito, però era altra. Egli chiedeva quali iniziative il suo Ministero ritiene di dover assumere rispetto alla specificità degli uffici giudiziari che si sono occupati dell'intera vicenda della Uno bianca.

MANCUSO. Signor Presidente, della Uno bianca abbiamo parlato a sufficienza ed io le dico semplicemente che questo passaggio che noi altri stiamo insieme vivendo a proposito della Uno bianca non poteva da me essere definito, per rispetto proprio a voi, se non quando il passaggio stesso fosse stato concluso. Ma, come ho detto, ed anche oggi ribadito, la materia che riguarda le eventuali implicazioni, non di consulenti, di cui non faccio conto, e non mi compete, ma degli uffici giudiziari, sarà valutata proprio alla fine di questo intervento.

PRESIDENTE. L'onorevole Baresi non si riferiva al problema del rapporto con il nostro consulente, ma al carattere generale che sottolineava anche l'onorevole Zani. L'assicurazione che la Commissione vorrebbe è proprio questa: di fronte ad un problema di caduta complessiva di efficienza dello Stato e di funzionamento di tutte le centraline di controllo democratico, il Ministero si attiva, ovviamente nei limiti della propria competenza, ponendo al centro della sua riflessione il grave problema che si è determinato? La gente è morta, tre regioni sono state sot-

toposte ad una pressione terroristica da parte di una banda che, allo stato, risulta composta prevalentemente da agenti di polizia dello Stato. Se questa vicenda è oggetto di una discussa competenza della nostra Commissione, è proprio perchè abbiamo ritenuto che essa avesse in qualche modo inciso sull'ordine democratico del paese. E allora è su questo che noi vorremmo che ciascuno per la sua parte si attivasse e intervenisse.

La mia impressione, infatti, a distanza di alcuni mesi dal momento in cui i Savi hanno confessato, è che i vari poteri dello Stato su questa vicenda stiano continuando ad andare in ordine sparso.

Non so, perchè riguarda la sua competenza, di giurista, particolarmente esperto nel codice di procedura penale, se ci sono norme processuali che avrebbero potuto facilitare un coordinamento e che non vengono attivate.

L'impressione che abbiamo però è chiara anche all'interno delle singole procure: un problema di coordinamento si sarebbe posto e questo non avviene probabilmente per un difetto di direzione dell'ufficio, il che mi sembra rientri anche nella competenza del Ministro.

ZANI. Signor Presidente, vorrei fare, se mi consente, una sottolineatura. Ciò che lei ha portato, signor Ministro, come un dato oggettivamente positivo in realtà è un dato, a mio parere, assolutamente negativo. Infatti solo nel 1993 la procura di Bologna si rende conto che c'è una difficoltà e una carenza investigativa e devo dire che, a mio avviso, ancora attualmente questa difficoltà e questa carenza sono in atto. Questo è il problema al quale probabilmente occorre dare risposta.

BARESI. La mia domanda verteva solo ed esclusivamente su un principio ed aggiungo qualcosa rispetto a quello che è stato appena detto. Abbiamo letto e sentito, ad esempio, delle cordate che esistevano all'interno della procura, parallele alle cordate esistenti all'interno degli uffici della questura. Abbiamo visto e abbiamo letto - perchè anche questi sono atti e dati di fatto - di situazioni di contrapposizione all'interno della stessa procura e fra procure. Rispetto a questi fatti che sono anch'essi oggettivi, di cui abbiamo avuto conoscenza non solo qui ma anche attraverso la lettura dei giornali, quali intenzioni ha, signor Ministro?

MANCUSO. Onorevole Baresi, quando le ho sciorinato quella serie di iniziative, che non sono complete perchè ve ne sono altre, non è che intendessi eludere la sua domanda, ma volevo porre la risposta - e la pongo - su un piano nel quale la proposizione di queste iniziative rivela la forza dell'intendimento di intervenire sui sistemi che in vari campi hanno potuto determinare queste ed altre infinite carenze. Non era un divagare o uno sfuggire alla sua domanda. Siamo così consapevoli che lì come altrove le cose non sono andate come avrebbero dovuto, che stimolati da questa esigenza abbiamo posto mano (spero che queste iniziative siano state apprezzate) ad una rifondazione dei capisaldi del nostro sistema tra cui quello di procedura penale.

Cosa si può fare nel momento in cui si constata essersi consumata per diversi giorni e per anni un'inefficienza che ha prodotto ciò che è

tristemente noto in termini di vite, di dissesti, di dolori e anche in avvilimento delle leggi? *Factum infectum fieri nequit*, cioè quello che è fatto è fatto. Come intervenire? Le ho già detto - e neanche questo era un'elusione alla sua domanda - che aspettavo la conclusione di questo passaggio per assumere, dato che possiamo solo ora intervenire così, ed eventualmente per sanzionare i comportamenti umani interni all'istituzione che hanno, se non determinato, contribuito a determinare queste cose.

Quindi: rimedio sul piano dei sistemi, rimedio sul piano dello specifico, attenzione - per quanto è possibile - nel governo ispettivo di una massa di uffici di questa entità, osservare e considerare la possibilità di prevenire cose di questo genere.

Il resto, per quanto riguarda la vicenda della Uno bianca è disseminato in quattro procedimenti diversi. Si vuole intervenire su di essi? Non è possibile e non ne saremmo capaci. Li seguiamo, li assistiamo con tutte le possibilità materiali e strutturali che il Ministero possiede, la speranza è che almeno in questa fase le cose, che non sono rimediabili per il passato, si possano meglio condurre per l'avvenire.

Per quanto riguarda il piano del sistema e il piano dell'intervento, l'attenzione continua non è solo a Bologna o altrove, ma ovunque. Onorevole, noi non tralasciamo nessuno dei nostri doveri, ci dispiace che l'adempimento necessario di essi sia talvolta interdetto almeno nelle intenzioni. Si tranquillizzi per la Uno bianca: questa disastrosa vicenda del nostro paese prolungata e terribile; adopereremo con misura e con appropriatezza i rimedi postumi, perchè non possiamo ridare la vita a quegli sventurati. Io ho ricevuto uno dei genitori di uno dei carabinieri assistito dal suo avvocato. Cosa potevo fargli? Nulla, ma potevo dire, signor Presidente, cosa fa lo Stato in coloro che lo impersonano, se permette nella mia persona, potevo offrire, in questo momento, tutto ciò che è possibile in termini di assistenza materiale, di conforto, attraverso l'indicazione - come sto facendo con lei - delle cose possibili da farsi tra le moltissime possibili. A queste non sfuggiamo, ma non è possibile che si chieda e, giustamente, si faccia e al tempo stesso si neghi il diritto sancito di farle.

DORIGO. Ringrazio il signor Ministro perchè il suo eloquio giuridico mi ha illuminato e mi ha riportato anche ai tempi della scuola che purtroppo non ho frequentato a lungo.

Presidenza del vice presidente MATTARELLA

(Segue DORIGO). Ho una grandissima ammirazione per le materie giuridiche anche se non ne ho una grande conoscenza e quindi non mancherò di approfondire le cose dette nelle precedenti sedute ed anche in questa rileggendomi i verbali perchè ritengo che alcune considerazioni di principio generale hanno un grande valore e sono poco considerate nella riflessione quotidiana di chi in politica si occupa di rapporti tra istituzioni e poteri dello Stato e ogni tanto accusa delle lacune su

queste scienze giuridiche che sono invece necessarie a governare e ad autoregolamentare la prassi oltre che i rapporti tra le varie istituzioni dello Stato, in questo caso tra chi fa politica come noi e rappresenta la sovranità parlamentare e chi invece esercita l'autonomia del potere giudiziario.

Ho quindi apprezzato e come altri colleghi ho anche condiviso dal punto di vista squisitamente formale le critiche mosse dal Ministro. Tuttavia egli dovrà ammettere e consentirci, anche se non è un politico di professione, è un uomo di legge, un giurista di antica formazione, di adottare il linguaggio e la prassi di un organismo politico.

Per questo motivo desidero sottolineare la mia opinione: non pretendo di avere risposte dal Ministro, mi permetto di esprimere un'opinione come componente di un organismo politico e di esternarla anche al Ministro come esponente di un Governo con il quale noi abbiamo il dovere di confrontarci in merito ai rapporti tra questi due poteri dello Stato e con il terzo potere, quello giudiziario.

Condivido molti dei rilievi formali, pur non essendo un giurista, perchè li comprendo. Spesso il buonsenso, anche senza avere cognizioni scientifiche permette di percepire la solidità o la vacuità delle argomentazioni anche se non sono perfettamente dominanti. Il punto, tuttavia, è la valenza politica del comportamento di tutti noi: lei stesso non ha mancato di far notare che la relazione del nostro consulente è stata da lei presa in esame non per il merito delle cose affermate ma per il fatto che è stata resa pubblica ed ha prodotto fatti o possibili ricadute sulla sovranità dell'esercizio del potere giudiziario e sull'indipendenza del giudizio, che non potevano non essere da lei considerate.

Presidenza del presidente PELLEGRINO

(Segue DORIGO). Prendendo atto di questa sua affermazione, che lei ha riprodotto in più occasioni e che è la bussola con la quale va orientato il suo argomentare presso la nostra Commissione, devo anche dire che non posso non considerare il fatto che, come qualche collega ha sottolineato, a questo punto se quella relazione non fosse stata divulgata e fosse stata invece discussa al nostro interno, non avrebbe meritato questo suo intervento.

Però, non posso non sottolineare come il fatto che quella relazione venisse resa pubblica era una disponibilità di questa Commissione. Il Presidente ha ritenuto di renderla segreta. Peraltro, anche la decisione del Presidente poteva essere sindacata dalla Commissione, che poteva riunirsi e dire al Presidente di non essere collegialmente d'accordo sul fatto che quella materia fosse considerata segreta e collegialmente decidere di renderla pubblica. Se la si fosse resa pubblica, noi avremmo in qualche modo esercitato una prerogativa di legge, rendendo pubblica comunque una materia in qualche modo delicata dal punto di vista dei rapporti con il potere giudiziario; vi erano probabilmente elementi, almeno alcuni, di segretezza istruttoria, non tanto dal punto di vista del

contenuto strettamente testuale, ma delle deduzioni del contenuto stesso. Ho infatti letto la relazione e non mi è sembrato di scorgere brani di documenti istruttori, ma ho capito che vi sono delle deduzioni circa istruttorie in corso di cui il Ministro ha appunto contestato la pubblicizzazione.

Ripeto però che lei, signor Ministro, ha contestato quella pubblicizzazione in qualche modo ancora prima - se posso dirlo - di prendere atto, o meno, che la Commissione decidesse di mantenerla segreta o no. In questo senso possiamo fare riferimento alla scelta dell'intervento fatto. Mi permetta peraltro di dire che si tratta di un intervento che è stato reso pubblico, perchè anche questo è un fatto. Probabilmente, noi non avremmo contestato il suo intervento se lei avesse ritenuto di farlo attraverso i canali interni istituzionali. Lei avrebbe potuto disporre le ispezioni internamente, avrebbe potuto rivolgersi alla Commissione o alle Presidenze di Camera e Senato in modo non pubblico.

Indiscutibilmente, signor Ministro, le sue argomentazioni qui fornite, di strettissimo ordine giuridico, sono difficilmente confutabili, ma è indiscutibile che le parole scritte sui giornali e non smentite dal suo Ministero e i comunicati scritti dal Ministero di grazia e giustizia e trasmessi alla stampa hanno assunto una valenza politica che questa Commissione politicamente si è sentita di sindacare (ecco il perchè delle preoccupazioni espresse anche dal collega Zani).

Lei giustamente ha detto che la vostra intenzione era quella di sindacare l'operato di un consulente, quindi in qualche modo un'interferenza...

STANZANI GHEDINI. Ma no!

DORIGO. Non in quanto consulente della Commissione in sè, che ha sovranità e legittimità costituzionale e giuridica. Io forse non mi esprimo da giurista, ma l'importante è che lei, signor Ministro, capisca la sostanza. Credo che anche i colleghi mi possano capire.

La cosa che non condivido, e che molti in questa Commissione non hanno condiviso, è stata questa presa di posizione, che poi è stata ripetuta due volte, signor Ministro. Infatti, è stata resa pubblica una prima volta, molto aspramente, se mi consente il termine, perchè le parole riportate e non smentite hanno un senso, al di là poi delle solide argomentazioni giuridiche da lei fornite. Poi vi è stata una risposta istituzionale della Presidenza del Senato, anche a nome della Presidenza della Camera, e successivamente io ho letto comunicati emessi dal suo Ministero in risposta a quella risposta istituzionale che non hanno certo gettato acqua sul fuoco, se mi consente, alimentando anzi la preoccupazione nostra che si creasse un conflitto di poteri, cioè in sostanza che si mettessero in discussione le prerogative di una Commissione parlamentare.

Si può quindi arrivare alla radice del problema. È vero che, se noi dovessimo disquisire, la disquisizione sarebbe lunga anche sulla legittimità o meno delle prerogative che con una legge il potere legislativo si attribuisce, e che quindi ha fornito a questa Commissione. Infatti il Parlamento, in quanto potere legislativo, ha approvato una legge che ha istituito la Commissione; si potrebbe addirittura arrivare a disquisire sul

fatto se sia possibile che il potere legislativo predisponga delle leggi che consentono a se stesso di interferire con l'attività istruttoria. Però, allo stato dell'arte esiste sicuramente un problema, cioè che la ragione istitutiva, per legge, di questa Commissione è l'inchiesta sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi. E le cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi risiedono nel fatto che esistono episodi di stragi e di crimini ripetuti nel tempo che non hanno trovato nell'autorità giudiziaria l'adeguata capacità di repressione.

È allora evidente che, se si verificano stragi o crimini che non trovano soluzione o danno vita a ritardi nell'individuazione dei responsabili, quando la Commissione si trova ad intervenire, i relativi procedimenti giudiziari si spera siano ancora aperti. È quindi questo un punto che sta all'origine del problema, perchè la Commissione interviene proprio per individuare le cause per cui non si trovano i responsabili delle stragi. Quando facciamo questo, è evidente che interveniamo su procedimenti penali che purtroppo non si sono conclusi. Delle volte si sono magari conclusi in modo sbagliato, ma altre volte sono ancora aperti appunto perchè non riescono ad arrivare a delle soluzioni positive.

È inevitabile quindi, ed è nella ragione costitutiva di questa Commissione, che in qualche modo si intenda implicitamente il fatto che noi comunque dobbiamo misurarci con delicatezza con il fatto che ci troviamo ad invadere un campo di potestà istruttoria, e quindi entriamo anche nell'ambito di procedure aperte, di istruttorie in corso.

Pertanto, fino a quando non viene messa in discussione questa sovranità parlamentare e il fatto che in ogni caso il Parlamento possa autoregolamentare con il suo potere legislativo questa potestà, noi siamo costretti a difendere (e molti di noi sono intenzionati a farlo, almeno io) questo principio e questo diritto. Certo, sta a noi poi autolimitare questa nostra potestà e prerogativa, e quindi capire che delle volte le istruttorie in corso vanno sorvegliate, vigilate e verificate in modo prudente, delle volte addirittura lasciate decorrere e delle volte, quando si prolungano così tanto nel tempo senza dare segnali positivi, per cui è necessario conoscere degli elementi propri di queste istruttorie che potrebbero aiutare l'individuazione delle cause dei vari ritardi, richiedono invece una maggiore informazione da parte nostra.

Detto questo, esprimo quindi il dissenso con la valenza politica del suo intervento, signor Ministro, non tanto con il fondamento giuridico. Devo peraltro dire che considero molto gravi alcune delle cose affermate da lei in fase di seduta segreta. Chiedo anzi al Presidente di tornare in seduta segreta per poterne parlare. Le cose da lei affermate prima, signor Ministro, rivestono anche carattere di reato e non carattere disciplinare. Io non sono un giurista, però credo che spetti anche all'autorità giudiziaria valutarle. Quando si tratta non tanto del rapporto con la nostra Commissione, cioè il fatto che si trattasse di un consulente della Commissione (e in questo noi ci possiamo spogliare del nostro ruolo), ma piuttosto del fatto che vengono acquisiti degli atti in modo irregolare, questo sicuramente riveste carattere di reato. Vi sono poi stati problemi formali nella trasmissione degli atti? Ci sono delle lettere che possono essere intese come valida sostituzione di un atto di verbalizzazione, ma in questo abbiamo reciprocamente riconosciuto le varie even-

tuali manchevolezze, e così aver magari sanato la situazione. Secondo me i fatti ipotizzati sono gravi, e io non voglio crederli veri, perchè ho un'opinione e, pur non condividendo la sostanza delle tesi a noi proposte dal nostro collaboratore, non mi sento di condividere l'ipotesi secondo la quale il nostro collaboratore nel formulare queste tesi si sia potuto macchiare di reati di questo tipo.

Di reati però si tratta, e quindi questo potrebbe essere un compito dell'autorità giudiziaria, eventualmente, e non tanto del Ministro mediante un'azione disciplinare. Certo, c'è anche quell'aspetto, perchè il Ministro deve verificare se i suoi sottoposti, in questo caso i giudici, abbiano fatto o meno trapelare volontariamente le notizie.

Lei però non ha parlato solo di atti acquisiti formalmente, visto che abbiamo sanato quella parte, ma anche del fatto che ci siano state altre irregolarità. Le frasi testuali che sono state riportate contengono le parole «acquisite *brevi manu*». Acquisite *brevi manu*, senza verbalizzazione e senza formalizzazione vuol dire furto! Non sono un giurista, probabilmente non è un furto ma un'appropriazione indebita, o quant'altro.

STANZANI GHEDINI. Un furto non direi, ma insomma ...

DORIGO. Se una persona si reca in un ufficio svolgente attività coperta da segreto istruttorio (io non sono un avvocato, ma un operaio, e quindi non totalmente competente) e si fornisce di documenti Non credo che questa possa essere una ragione così potente da dare rilevanza politica ad un atto strettamente disciplinare che lei, signor Ministro, avrebbe potuto far seguire all'eventuale accertamento penale.

Correttamente, il nostro Presidente aveva interessato l'autorità giudiziaria nell'ipotesi che la violazione di una classificazione di segretezza decisa dal Presidente su un documento potesse rivestire elemento di reato. Sarà l'autorità giudiziaria a dover stabilire se il reato sussiste, chi eventualmente l'ha commesso e così via, signor Ministro. A seguito di questo noi potremo poi anche adottare misure, correttivi, precauzioni e quant'altro.

Lo stesso deve fare il Ministro. Egli dispone di un potere disciplinare e può anche farlo precedere all'azione penale, però - mi consenta - non è questo l'aspetto di sostanza, anche rispetto eventualmente alla sussistenza dei fatti da lei denunciati; anche perchè ci troviamo comunque di fronte al fatto che queste cose sono state pubblicizzate, così come è stato pubblicizzato il fatto che invece i magistrati di Bologna abbiano negato queste acquisizioni irregolari o illecite, questa acquisizione *brevi manu* o il fatto che siano stati appunto sottratti documenti in modo illecito.

Signor Ministro, ognuno qui ha il suo punto di vista. Però io credo che la situazione, per come si è prodotta, e i fatti, per come si sono prodotti, non consentissero un intervento che inevitabilmente ha assunto valenze politiche.

Concludo dicendo che in ogni caso il nostro lavoro sulla Uno bianca sta andando avanti e che intendiamo farlo proseguire - almeno per quanto mi riguarda - riuscendo a superare anche questa complicazione.

Perchè il tempo che abbiamo dovuto dedicare a questa vicenda avrebbe potuto essere, utilmente dedicato alla prosecuzione della nostra attività di ricerca ed analisi. Doverosamente abbiamo dovuto dedicarlo a questo «intoppo» procedurale che si è verificato.

Per cui sono in questa sede ad esprimere la richiesta che il potere di ispezione del Ministro sia gestito in modo diverso, con meno ridondanza politica. Non metto in dubbio che il Ministro non l'abbia cercata, perchè la pignoleria delle sue argomentazioni giuridiche non mi fa dubitare che è da quella che deriva l'intenzione di accertamento e di verifica. Però inevitabilmente il Ministro deve tener conto che opera oggi in una società politica dove il palazzo è quasi di vetro, le informazioni corrono, le speculazioni giornalistiche anche e queste producono fatti politici, non giuridici. E dobbiamo tener conto che questi fatti politici costruiti su pure disinformazioni giornalistiche producono problemi anche tra le istituzioni, anche problemi tra Parlamento e Governo.

Mi sento di chiedere al Ministro - e mi riferisco certamente a questa vicenda come potrei riferirmi in genere ad altre - che il potere ispettivo sia gestito in modo diverso, con una maggiore riservatezza, con una minore concessione alle speculazioni (perchè i volatili ci sono, non solo dentro questi palazzi), e che si cerchi di evitare che queste ispezioni poi producano dei fatti politici che vengano a nocimento degli stessi fini positivi che le ispezioni si possono promettere.

MANCUSO. Senta, onorevole Dorigo, ha messo a fuoco tali e tante e talvolta contraddittorie problematiche che devo seguire la mia e non la sua logica. Tanto per dirle che cosa può essere derivabile da un atto formale giuridico sul terreno della interpretazione e della valenza politica: il nostro Presidente, che è un giurista, sa che esistono gli effetti non voluti. Io rispondo, egregio onorevole, per quanto mi riguarda, soltanto degli effetti voluti e tipici dell'attività che metto in essere. Dopo di che la valutazione politica è questione alla quale posso essere sensibile, ma *non fino al punto da farla sopravanzare sulla necessità dell'azione giuridica.*

Quanto poi alla riservatezza, del modo come questo tipo di attività viene attualmente condotta dal sottoscritto, bene non accetto. Perchè non mi permetto di evocare precedenti, ma li cerchi lei casi analoghi in cui gli insulti più cocenti e ingiusti alla persona, all'ufficio, alla vita privata di chi le parla non hanno avuto in risposta che la degnazione del silenzio.

DORIGO. Può denunciare.

MANCUSO. Lasci stare, me la vedo io. Prenda atto che non rispondo a nessuno se non quando è strettamente necessario. Quanto poi a denunciare o non denunciare, l'ho dovuto fare perchè il cronista di un giornale si è permesso di andare a bussare a tutti gli interni del mio condominio per sapere chi io ricevevo nella mia vita privata, propagando poi, sia pure menzogneramente, queste spionistiche indagini. Sappia lei, egregio onorevole, che io sono fatto oggetto, a causa della mia attività, di quotidiane minacce di morte, all'ultima delle quali molto

grave ho reagito nel seguente modo: delle due macchine di scorta che mi seguivano ne ho eliminata una. Questa è riservatezza e questa è dignità. Lo impari.

PRESIDENTE. No, lei non può dire: «Lo impari» a un deputato, perchè...

MANCUSO. Lei Presidente non attende altro che l'occasione...

PRESIDENTE. Non è vero.

MANCUSO. Sì, sin dal primo momento. Lei mi deve lasciar parlare.

PRESIDENTE. Poichè l'intervento dell'onorevole Dorigo era stato mantenuto nei limiti della cortesia parlamentare nei suoi confronti, io le chiedo, per cortesia, di dare una risposta nello stesso modo. Non mi sembra che l'onorevole Dorigo abbia detto che lei deve imparare. Ha espresso una critica di carattere politico alla quale lei sta rispondendo.

MANCUSO. Io le devo dire che ogniquale volta sono intervenuto in questa Commissione, l'accoglienza che mi è stata riservata è stata quella delle sue parole ostili. La prima volta ebbe a dichiarare la probabilità che io fossi cacciato. Oggi, ieri, non so, comunque prima, si permette di dirmi: una vecchia toga di ermellino consapevole o non consapevole protettore delle... non so di quali cose. E adesso mi dice che io, parlando nel modo educato e cordiale con il quale mi sono rivolto a questo giovane deputato, abbia detto: «Lo impari pure lei». Ma se una persona della mia età dice ad un giovane: «Lo impari», fa un gesto paterno e non un gesto ostile. E questo lo sappia che è sincero.

DORIGO. Comunque non mi offendevo.

MANCUSO. Il pretesto per interrompere c'è sempre.

PRESIDENTE. Il modo con cui si dirige questa Commissione lo decide il Presidente. Io ho chiesto cortesia nei confronti di un membro della Commissione. Se ho inteso male ne prendiamo atto.

Comunque poi, per rispondere a quello che ha detto, qui dentro rispondo di ciò che faccio come Presidente della Commissione. Alle dichiarazioni che faccio fuori mi può rispondere fuori, ma qui risponde all'organo, non alla persona, al Presidente della Commissione.

MANCUSO. Comunque, incidentalmente, così come quando lei ha accennato a cose che non erano strettamente legate, come non sono strettamente legate, ho aderito, voglia lei appunto avere la cortesia di prendere atto che anche presiedendo si può errare.

PRESIDENTE. Non c'è dubbio.

MANCUSO. Allora mi lasci rispondere al giovane amico, mi lasci

dire: ho tutto l'interesse a collaborare, ma non a fare un dibattito che non è competenza di questa...

Mi diceva che lei condivide le ragioni. E non ha gli strumenti culturali specifici; e questo è possibilissimo nè è un torto. Però, quando mi ha detto di apprezzare le ragioni per cui lei riconosce fondamento a ciò che si è fatto, in un certo modo ha chiuso il discorso sul versante che riguarda la valenza politica. L'ho detto, può prescindere persino dalla volontà e persino dalla occasionalità, può intervenire per mille cose estranee: della valenza politica me ne faccio carico nel momento in cui, come è avvenuto, riferisco a voi e al Parlamento... ma di questioni giuridiche... Il valore cambia non secondo l'autore dell'atto ma secondo il percettore di esso.

DORIGO. Ma lei è un'autorità politica, mi scusi signor Ministro, non giudiziaria.

MANCUSO. Mi stia a sentire, confonde troppo. L'autorità politica è l'autorità che raggiunge la funzione politica attraverso l'autorità giuridica.

Questo passaggio non può sfuggire: è un'attività politica, sì, ma ha contenuto tecnico. Stabiliamolo: è giusto o non è giusto, è possibile o non è possibile mettere in atto una certa cosa? Se si deve o non si deve fare: è questo il contenuto tecnico dell'attività. Io le ho risposto, come ho risposto precedentemente.

E per quanto riguarda la valenza politica, le posso dire allora che la valenza storica supera quella politica. Atteniamoci a quello per cui si è responsabili.

Voialtri potete approvare o non approvare quello che vi dico (questa è la valenza politica): potete dividerlo o disapprovarlo, potete prendere atto, come penso dobbiate fare, della regolarità delle situazioni. Intervenite sulla valenza politica; su quella politica prendete atto di come stanno le cose, salvo che non mi correggiate, cosa che io accetterei di buon grado: non sono così testardo!

Lei, onorevole Dorigo, accennava ad un altro aspetto: i rilievi che sono stati mossi in ordine a questa attività avrebbero valore non solo disciplinare ma anche penale. Io le rispondo, le ho detto e ripetuto che per rispetto a questa Commissione io ho differito tutte le possibili iniziative in ordine agli accertamenti, anche quelli non strettamente disciplinari, a dopo il passaggio da qui. Che cosa mi avrebbe detto se io avessi assunto queste iniziative prima di consultarmi anche con voi? Che ero preconetto, che prevaricavo. Sappiate che, una volta che questo passaggio sarà serenamente compiuto, ciò che rientra nei nostri doveri non sarà trascurato.

La valutazione politica non è quella che decide, se non delle modalità: non può decidere della doverosità. Quando saremo passati da qui vi assicuro che valuteremo anche quelle cose (accertandole ulteriormente) che hanno interesse in questa vicenda.

PRESIDENTE. Mi scusi, Ministro, perchè io possa capire: un potere discrezionale, rispetto al quale quindi non c'è doverosità, lo si esercita o non lo si esercita sulla base di una valutazione di

carattere politico, quando si tratta di un potere amministrativo di vertice?

MANCUSO. Presidente, la discrezionalità diviene doverosità nel punto in cui non può farsi una cosa diversamente. Anzitutto lei sa meglio di me, essendo un illustre amministrativista, che la discrezionalità non riguarda solo il modo, ma può riguardare il tempo, nonché altri aspetti. Quando lei dice «discrezionale» suppongo che in questo caso intenda la discrezionalità nel modo, nel *quomodo* e nell'*an*. Si può fare oppure no, come si può fare: questo è discrezionalità.

Ma laddove (come accade per l'accertamento della obbligatorietà dell'azione penale) l'accertamento dell'interprete fissa, determina un momento nella discrezionalità che coincide con il dovere, ciò significa che il non farlo costituisce quel vizio tipico della discrezionalità che è l'eccesso di potere. L'eccesso di potere si colpisce anche nel momento negativo: dovevi fare, potevi fare in un certo modo e non l'hai fatto. Ecco che le ho risposto, almeno spero e penso.

PRESIDENTE. Mi arrendo; prendo atto che apparteniamo a scuole giuridiche diverse, che vuole che le dica. Io so che ci sono una serie di atti che sono discrezionali anche nell'*an*. Il quesito che le poneva l'onorevole Dorigo (glielo dico in termini di logica banale, superando i profili formali) è il seguente: per questa vicenda di cui ci stiamo occupando già da due sedute lei ritiene che era suo dovere sollevare il fuoco istituzionale che si è acceso? Ritiene che era suo dovere scrivere al Presidente del Senato e poi dare quel clamore (questo è il senso dell'intervento dell'onorevole Dorigo) con il quale è sembrato - in un mondo come quello della politica dove l'apparenza conta - che lei volesse contestare il potere della Commissione?

Ecco allora che sono state presentate interrogazioni e interpellanze e c'è stato un Presidente della Commissione - che non le era ostile - che ha cercato di frenare quella che nei primi giorni sembrava una ribellione della Commissione. In questa Commissione c'è stato anche chi ha proposto il suo accompagnamento con la forza pubblica, ce lo dobbiamo ricordare. Quindi, un Presidente che non le era ostile ha cercato di riportare tutto nell'alveo naturale, di spegnere questo focherello istituzionale.

MANCUSO. Le rispondo, Presidente, che io non ho acceso nulla. E quanto alle affermazioni di quel soggetto che ora non intendo nominare, egli ignorava che il Ministro non può altrimenti essere sentito.

PRESIDENTE. Ho capito, ma lei mi risponde un'altra volta con un principio che io conosco benissimo. Il problema era che se tutto fosse avvenuto in maniera più *soft*...

MANCUSO. Come è stata resa pubblica la vostra relazione? Quello è il modo *soft*?

PRESIDENTE. Lei, come è stato giustamente detto, poteva insieme a me sporgere denuncia alla procura della Repubblica di Roma.

MANCUSO. Quello che devo fare io, Presidente, lei non può giudicarlo *ex post* e dal suo punto di vista. Gli ordinamenti si difendono come si ritiene.

Io non ho acceso fuochi: sono stato io a spegnerli, perchè la sollevazione dei giudici di Bologna è stata da me contenuta. Lei deve pur considerarlo.

PRESIDENTE. Di questo le do atto.

MANCUSO. E allora, Presidente, mi dia atto di tutto il contesto, della mia perfetta buona fede, della nostra perfetta regolarità di azione, del nostro perfetto riguardo non solo alla Commissione, ai suoi fini, ma ai suoi singoli componenti, anche quelli che chiedono provvedimenti abnormi.

PRESIDENTE. Il problema della buona fede, Ministro, non è in discussione. Non stiamo discutendo di buona o di mala fede, ma di opportunità politica.

MANCUSO. Chiudiamo: l'opportunità politica, nel mio modo di vedere, coincideva con l'esistenza di un dovere. Non devo comunque passare l'esame di diritto amministrativo qui da voi.

PRESIDENTE. Su ciò non vi è dubbio. Mi sono permesso di dire che, proprio perchè nessuno la vuole esaminare, ognuno prende atto di appartenere a scuole giuridiche diverse.

MANCUSO. No, la nostra radice è la stessa.

PRESIDENTE. Se posso fare un'osservazione all'onorevole Dorigo, il problema è che non vi è niente di più sbagliato che pensare che il diritto sia un monolite. Io ho conosciuto grandi giuristi che su molti problemi la pensavano in maniera diametralmente opposta.

MANCUSO. Presidente, noialtri abbiamo non dissimili le radici, ma i frutti.

PRESIDENTE. Può darsi.

STANZANI GHEDINI. Devo dire la verità: in quest'ultima parte dell'audizione dal mio punto di vista abbiamo fatto dei passi indietro. Siamo ritornati su punti che ormai credevo fossero chiari, come era apparso nella prima parte della seduta.

La ragione per cui ho chiesto di intervenire è ben precisa, Lasciamo stare il discorso dell'opportunità politica, perchè se parliamo di politica io vi dico che ad un certo punto ci sono sensibilità talmente diverse per cui se si tratta del Ministro si reagisce in un certo modo, mentre se si tratta di un magistrato si reagisce in modo opposto. È inutile che fingiamo: la valutazione è relativa al momento, alle condizioni e alle situazioni.

Quello che mi è sembrato molto importante è che, pur potendo qualcuno di noi ritenere che il comportamento del Ministro potesse essere esorbitante rispetto alla questione che è stata oggetto del suo intervento, ancora una volta il Ministro ha messo in evidenza un punto che, per me che non sono un giurista, è fondamentale: che dovrebbe essere possibile (e purtroppo so che non lo è) che ogni volta che il diritto viene messo in discussione esso prevalga sulla politica.

Tutti si sono dichiarati convinti del fatto che l'intervento del Ministro era legittimo, anzi implicitamente si è accettata anche la doverosità del suo intervento, tanto è vero che anche nell'ultimo intervento è stato osservato che ad un certo punto forse poteva adottarsi un intervento in forme più tenui. Io non sono d'accordo, perchè il problema era e rimane (come è stato già messo in rilievo e come in sede di Ufficio di Presidenza ho cercato di rilevare) che se certi atti sono coperti dal segreto non si capisce perchè in questo paese non c'è una cosa più saputa e risaputa di quella che deve essere segreta.

Sarebbe anche il caso di porsi il problema di chi è che origina in maniera più frequente e diffusa questo fatto. Se io qui dico che è mia convinzione che chi si serve delle uscite non dovute di informazioni parziali è la magistratura, qui metà di voi o la maggioranza insorgerebbe perchè, guarda caso, c'è chi si permette di mettere sotto accusa il comportamento della magistratura. Secondo me ad un certo punto ben venga e ben è venuto l'intervento del Ministro che ha messo in evidenza anche questo fatto, che se una cosa deve essere segreta non si capisce perchè debba immediatamente e nelle forme indubbiamente che il Ministro ha sottolineato essere resa di pubblica ragione. Le conseguenze politiche dell'intervento del Ministro vorrei sapere perchè non debbano essere messe a fronte delle conseguenze politiche prodotte dal fatto che la notizia è uscita.

MATTARELLA. C'è un piccolo particolare, senatore Stanzani Ghedini, e cioè che la fuga di notizie non è imputabile alla Commissione, non è un atto della Commissione.

STANZANI GHEDINI. E lo sa lei a chi è imputabile?

MATTARELLA. No, ma non è un atto della Commissione.

STANZANI GHEDINI. Cosa c'entra questo? Neanche quando un magistrato fa uscire una mezza verità è la magistratura che è chiamata in gioco. Questo che cosa vuol dire?

MATTARELLA. Lei sta mettendo sul medesimo piano un atto del Ministro e un comportamento non imputabile alla Commissione. Su questo stiamo discutendo.

STANZANI GHEDINI. Ma neanche per sogno: ho messo in relazione le conseguenze del fatto che sia uscita una notizia che doveva rimanere segreta e della risonanza politica che questo poteva determinare con il fatto che il Ministro o su comportamento del Ministro si sia data una certa risonanza ed una certa valutazione politica di opportunità

maggiore o minore. Quindi il problema non riguarda la legittimità del comportamento della Commissione o del comportamento del Ministro. Il problema è che le stesse cose vengono viste molto spesso non alla luce della forma bensì alla luce di una sostanza che noi attribuiamo molto più perentoriamente alla valutazione politica che non ad una valutazione formale. Ma le cose stanno così ormai da tanto tempo, anche qui può essere che ci sia una differenza di valutazione su come deve essere concepito il diritto. Tuttavia non era questo che mi interessava. Intendevo infatti mettere in rilievo il fatto che a un certo punto mentre qui ci siamo riuniti per avere chiarimenti in merito al comportamento del Ministro, soprattutto per quanto questo comportamento avesse potuto o potesse mettere in discussione la legittimità, l'autorevolezza e la competenza della Commissione, cosa che mi sembra sia stata chiaramente messa in evidenza nei suoi termini, forse non ho capito niente, il Ministro stesso fin dal primo momento ha detto che il suo intervento (potrebbe anche darsi il caso che il Ministro «svicoli») non aveva per oggetto il consulente bensì il comportamento della magistratura. E invece qui continuamente si torna a richiamare e a rimettere in gioco...

PRESIDENTE. Senatore Stanzani Ghedini, riallacciandomi a quanto diceva l'onorevole Dorigo, sembra che lei non ricordi il fatto che tutti quanti insieme all'inizio abbiamo letto la posizione del Ministro in maniera diversa. Ci è sembrato, forse perchè avevamo una errata percezione della posizione del Ministro...

STANZANI GHEDINI. Lei mi sta ricordando cose passate, ma non ricorda le cose che ho detto appena due minuti fa. Ho detto che ci siamo riuniti qui per verificare ed accertare quali erano le ragioni per cui il Ministro si era comportato in un certo determinato modo e se veniva messa in discussione o meno la legittimità...

PRESIDENTE. E invece abbiamo accertato che il Ministro non la mette in discussione. Ecco perchè le ho detto che questo è un dato che abbiamo acquisito.

DORIGO. Signor Presidente, c'è un comunicato del Ministero di grazia e giustizia che si riferisce all'opera di un collaboratore della Commissione stragi. È un comunicato del Ministero in risposta ad una lettera dei Presidenti di Camera e Senato. È un atto ufficiale non smentito.

STANZANI GHEDINI. Non credo si tratti di un atto ufficiale.

PRESIDENTE. C'è comunque una lettera inviata al Presidente del Senato e al Presidente della Camera.

STANZANI GHEDINI. Non so se sia o meno un atto ufficiale, ma mi riferisco alle cose che sono state dette dal Ministro perchè la ragione per cui abbiamo voluto ascoltarlo era per capire e chiarire altre cose che in realtà sono state chiarite.

Pertanto non capisco come alla fine si arrivi addirittura (qui ci si è arrivati) quasi non dico a rimproverare il Ministro di non intervenire in maniera più decisa, più netta, eccetera su comportamenti anche della magistratura che indubbiamente emergono nella vicenda della Uno bianca e che certamente sono comportamenti che non possono non determinare e destare delle perplessità.

Ci sono quindi delle contraddizioni, a mio avviso, che mi rendono assolutamente difficile comprendere fino in fondo ciò che si vuole e ciò che in definitiva vogliamo e ci attendiamo da questa audizione del Ministro.

Se il punto era quello che lei richiamava, mi sembra che sia stato chiarito, richiarito, precisato e riprecisato. Allora, in che cosa dobbiamo ancora andare avanti?

PRESIDENTE. Non dobbiamo andare avanti da nessuna parte. Con il suo intervento l'audizione è chiusa ed è servita a questo chiarimento.

STANZANI GHEDINI. Signor Presidente, poichè non parlo soltanto con lei, mi deve spiegare come mai nell'intervento dell'onorevole Dorigo si torna a mettere in discussione...

PRESIDENTE. Non si è tornato a mettere in discussione niente. L'onorevole Dorigo ha sottolineato una sproporzione fra il punto di caduta finale e il modo con cui la vicenda era partita. Ecco perchè io, che non ho ostilità nei confronti del Ministro, chiudo questa vicenda con soddisfazione perchè sono soddisfatto che alla fine i poteri della Commissione non sono in discussione; che la relazione non dovesse uscire siamo tutti d'accordo che è cosa grave, anche se è vero quello che dice l'onorevole Dorigo e cioè che avrei potuto non segretare quella relazione, ma l'ho fatto e quindi, tutto sommato, si è trattato di una violazione fatta a una mia disposizione se quella relazione è uscita. I punti che sono rimasti di «frizione», di non pieno accordo con il Ministro riguardano il problema della valutazione della consegna o non consegna dei documenti che però, rispetto a ciò che sembrava all'inizio quasi un conflitto istituzionale, è un punto di arrivo in cui la differenza dei punti di vista ci può sembrare accettabile, per cui non dobbiamo andare da nessuna parte.

STANZANI GHEDINI. Non è vero, Presidente, perchè ad un certo punto è stata avanzata e sollecitata - a mio avviso - da parte del Ministro una prosecuzione di interventi in rapporto al comportamento quanto meno della magistratura sulla vicenda della Uno bianca. Questo è stato detto, ripetuto e ribadito.

PRESIDENTE. Su questo penso che lei sia d'accordo.

STANZANI GHEDINI. Sì, perchè sono d'accordo sul fatto che il Ministero e il Governo esercitino e con rigore il loro potere di ispezione. Mi dispiace, ma di questo ho un'opinione molto precisa, mentre non sono d'accordo - anche questa è una mia opinione - su comportamenti

della magistratura che, se venissero sottoposti a maggiori controlli, probabilmente consentirebbero... Questo è un punto di differenza e di valutazione in termini politici probabilmente non indifferente, c'è e rimane. Tanto è vero che ho voluto proprio sottolineare questo aspetto.

Vorrei ora rivolgere una domanda al Ministro.

Mi rendo conto che la mia domanda non sarà molto puntuale. Essa riguarda la fuga di notizie riservate, un fenomeno che caratterizza in modo veramente pericoloso il rapporto tra l'opinione pubblica e la magistratura. Il Ministro ha fatto riferimento persino al codice della navigazione, normativa importantissima che però confesso di non porre ai primi posti nelle mie priorità. Vorrei sapere se il Ministro pensa che sia possibile fare qualcosa per evitare o comunque per intervenire su tali fughe di notizie non lecite, un fenomeno di fronte al quale ci si sta abituando e verso il quale si sta divenendo assolutamente indifferenti. A mio parere si tratta di un pericoloso strumento di iniziativa che non ha nulla a che vedere con il diritto e con l'esercizio della magistratura, ma che invece ha un'influenza, guarda caso, spesso e volentieri di carattere prettamente politico.

MANCUSO. Senatore Stanzani Ghedini, il suo intervento non solo appare adesivo all'iniziativa del Ministro nel caso della Uno bianca, ma addirittura propulsivo nell'idea che la funzionalità degli uffici giudiziari è in qualche misura connessa alla funzionalità del Servizio ispettivo. La questione non è esattamente in questi termini. Certo, se la Costituzione si è disturbata - unico caso - a determinare tali poteri per il solo Ministro di grazia e giustizia e non lo ha fatto neppure per il Ministro dell'interno o per il Presidente del Consiglio dei ministri, la ragione evidentemente è molto forte. Subordinandomi a questo precetto costituzionale, sono dell'avviso che comunque si tratti di una esigenza fondamentale, garantita in quei termini e a quei livelli, e sussidiata da una struttura, l'Ispettorato, che, salvo l'attuale piccola carenza di organico, può tener fede ai suoi impegni.

Quanto poi al problema della riservatezza degli uffici giudiziari, in special modo quelli più interessati dalle relazioni con la stampa, opporre un dissenso alla sua opinione vorrebbe dire non rendere serio questo dibattito. Lo dicevo dianzi all'onorevole Dorigo che io ho il culto della riservatezza nella mia vita privata e sommamente nella mia vita pubblica. Le devo far presente, senatore Stanzani Ghedini, che la stessa Associazione dei magistrati ha stabilito di recente un codice etico che, con frasi che tanto piace, giustamente, al nostro Presidente, la autolimita. Nell'articolo 6 che ho qui provvidenzialmente portato, quasi intuendo la possibilità che si trattasse tale argomento, si stabilisce che nei contatti con la stampa e con altri mezzi di comunicazione, il magistrato non deve sollecitare la pubblicità di notizie attinenti alla propria attività di servizio e che persino quando non è tenuto al segreto o alla riservatezza su informazioni conosciute per ragioni del suo ufficio e ritiene di dover fornire notizie sull'attività giudiziaria al fine di garantire la corretta informazione dei cittadini e l'esercizio del diritto di cronaca ovvero di tutelare l'onore e la reputazione dei cittadini, deve evitare comunque la costituzione o l'utilizzazione di canali informativi personali, riservati e privilegiati.

L'altra volta, signor Presidente, proprio in Senato ebbi a dire che la bontà di un sistema normativo si evidenzia dalla sua capacità di resistenza alla violazione. Mi dica lei quanto sia resistente questa norma nella nostra esperienza? Cosa fare allora? Prendere le cose alla larga non è mai superfluo se si parla tra persone ragionevoli. Quando poc'anzi ho preannunciato che stiamo accudendo alla riforma dell'ordinamento giudiziario, con particolare riguardo alla selezione ed allo sviluppo culturale dei giudici questo problema era presupposto.

Ciò che è avvenuto, illustre Presidente, ancora una volta non può che ricevere il nostro rammarico ed il valore di insegnamento, per evitare un suo proseguimento e un suo aggravamento. Ma si tratta di affrontare i problemi all'origine. È un problema originario quello della formazione dei giudici; per risolverlo occorre cultura. Cultura! Non possiamo più avere giudici che parlano a fatica un faticoso italiano, non possiamo registrare fenomeni di questo genere, perchè poi la violazione della riservatezza è l'unico valore che resta alla persona con tali carenze per valorizzarsi umanamente davanti a sè stesso. Il giudice, come ogni altro esercente un pubblico potere, è lo specchio della propria sensibilità personale e della propria formazione. Le rispondo in un modo che va stretto a chissà chi, ma non certo a me: questo è l'approdo, l'acculturazione profonda del giudice, non solo alle leggi ma anche al costume del rispetto. Non so che dirle di altro su questo punto.

STANZANI GHEDINI. Signor Ministro, posso permettermi una piccola provocazione nei suoi confronti?

MANCUSO. Mi provochi pure, però a suo rischio e pericolo.

STANZANI GHEDINI. Sembra che i magistrati di Bologna abbiano dichiarato agli ispettori che corrispondeva a verità che alcuni documenti erano stati forniti in un certo modo anzichè in un altro. Poi alla stampa si dice l'opposto. Ma allora in un caso o nell'altro c'è un falso. Se un normale cittadino si mette in questa situazione ne subisce le conseguenze; i giudici sono forse intoccabili?

MANCUSO. Ciò che lei dice è troppo sommario. Le affermazioni riportate a verbale da taluno possono non corrispondere a quelle riferite da altri; poi nella notizia giornalistica si confonde anche tra le persone. Le ho detto e ridetto e le ribadisco una volta per tutte che non ho voluto proseguire gli atti di competenza se non dopo che avessi superato tale passaggio, al quale annetto un grande valore e spero che altrettanto o simile valore loro possano annettere al mio contributo.

PRESIDENTE. Vorrei adesso fare un'ultima domanda al Ministro. La domanda non riguarda l'inchiesta sulla Uno bianca ma un aspetto che per più profili concerne diverse inchieste che la Commissione ha in corso. Si tratta di una questione di cui le avevo già accennato prima dell'altra audizione, che però si è aggravata per effetto di attività istruttorie che la Commissione ha svolto all'interno dello spazio temporale che separa le sue due audizioni.

La questione - e le chiedo una valutazione di carattere politico, richiamandomi anche al codice etico e deontologico che lei da ultimo ha citato - riguarda la posizione del dottor Adriano Testi, che risulta ancora direttore generale dell'organizzazione giudiziaria e affari generali del Ministero. Dall'inchiesta che la Commissione ha condotto, anche recentemente, è emerso che il dottor Adriano Testi è stato sentito più volte nell'ambito dell'indagine relativa all'omicidio Pecorelli, dapprima come persona informata dei fatti e poi come indagato, ai sensi dell'articolo 371-bis del codice penale, perchè avrebbe dato al magistrato che lo interrogava a proposito di una certa cena, che ha avuto rilievo perchè si sarebbe svolta alla vigilia dell'omicidio Pecorelli, una versione che al magistrato risultava non vera. Successivamente il dottor Testi ha ritrattato ed ha riconosciuto che in una prima fase non aveva detto la verità, tant'è vero che a questo punto l'inchiesta, secondo quanto è a nostra conoscenza, si sarebbe chiusa con un procedimento di archiviazione, stante la ritrattazione. Data la delicatezza della funzione che tuttora il dottor Testi svolge all'interno del Ministero, lei non ritiene che sarebbe opportuno - questa è la valutazione politica che le chiediamo - rimuoverlo in questa fase, cioè avvicendarlo e farlo tornare al ruolo ordinario della magistratura? Come le ho detto, se vuole, lei può anche risponderci successivamente.

MANCUSO. Signor Presidente, prima di rispondere...

PRESIDENTE. Spero che apprezzi che siamo passati in seduta segreta, proprio perchè si tratta di una questione delicata, relativa a una persona.

MANCUSO. Apprezzo, fino al punto in cui mi si dia una risposta soddisfacente a questo mio interrogativo: la vicenda del dottor Testi che attinenza ha con la loro competenza?

STANZANI GHEDINI. Con la competenza della nostra Commissione?

MANCUSO. Sì.

PRESIDENTE. La vicenda del dottor Testi ha attinenza con la nostra competenza perchè noi stiamo indagando addirittura in merito a tutta l'indagine che riguarda l'omicidio Pecorelli. Riteniamo infatti che, dato l'ambiente della banda della Magliana in cui probabilmente si è sviluppata la matrice dell'omicidio, ci troviamo addirittura di fronte - così la definiamo - ad una forma di procedura eversiva. In quel processo sono coinvolti l'ex senatore Vitalone, alcuni ufficiali dei Servizi, due ufficiali dei Servizi sono stati addirittura ristretti in carcere dal magistrato che indagava perchè avevano mentito anche loro al pubblico ministero. Riteniamo che questo sia un argomento centrale e ci preoccupa il fatto che i magistrati che stanno svolgendo le indagini sappiano che in una posizione di vertice del Ministero di grazia e giustizia ci sia un magistrato che loro hanno inquisito,

rispetto al quale la questione si è chiusa per una sua ritrattazione. Le poniamo, pertanto, un problema di opportunità politica.

MANCUSO. Signor Presidente, un problema di opportunità politica presuppone che si stabiliscano con certezza, ancora una volta, il fondamento e il presupposto che tale apprezzamento di opportunità politica si configuri come di competenza di questa sede. Lei mi dice - mi scusi, signor Presidente - che ciò deriverebbe dal fatto che in una materia in cui questo personaggio sarebbe in qualche modo entrato, per poi uscire, è oggetto di indagine della Commissione. Dunque, signor Presidente, basta che un'attività venga comunque svolta da parte di un organo pubblico perchè essa, quest'attività, automaticamente rientri nella sua competenza: un fatto unilaterale acquisitivo di competenza sulla base dell'opinione, non controllabile, che la materia sia proprio rientrante in quella fattispecie.

Io potrei chiederle, signor Presidente (non intendendo coinvolgere persone assenti, neanche in via riservata, in questo ambito di collaborazione) che lei e la Commissione, dopo aver veramente valutato se vi sia attinenza, esprimano questa verbosità in un atto formale, scritto, ed io, in un atto formale e scritto, lo evaderei. Faccio tuttavia questa osservazione, signor Presidente, a proposito del modo in cui si può determinare una competenza.

Il deputato Dorigo, che ha parlato così bene e così a lungo, mi ha chiesto che cosa sarebbe accaduto, a proposito di competenza, qualora la segretazione di quel famoso atto non fosse intervenuta.

PRESIDENTE. Le rispondo subito, signor Ministro.

MANCUSO. Le sto rispondendo io. Dunque, che cosa sarebbe avvenuto? Innanzi tutto, è un caso che non si è verificato e quindi la segretazione già costituisce un dato di fatto di cui si è tenuto conto. Se invece i casi fossero andati nel senso dall'onorevole immaginato, c'erano tutte le condizioni per meditare sulla possibilità di un conflitto di potestà. La coerenza, la chiusura dei sistemi giuridici, così sbeffeggiati, egregio onorevole, offre sempre una soluzione.

Quanto a questa faccenda, signor Presidente, le rinnovo l'invito: vedano loro, meditando, se ci sia veramente materia di competenza.

PRESIDENTE. Io prendo atto che lei non vuole rispondere. Io ho meditato su questo punto. Non so quale sia il parere degli altri membri della Commissione, ma, essendo la nostra una Commissione che indaga sulla mancata individuazione dei responsabili delle stragi, sostanzialmente sul mancato chiarimento dei misteri in Italia, ritengo che la permanenza in una posizione di vertice del dottor Testi non giovi appunto a tale individuazione. Questa può darsi che sia un'opinione sbagliata, può darsi che lei ci spieghi che non sia così, ma io ritengo che dialetticamente, oggi o in altra sede, lei ci possa spiegare perchè ritiene che sia opportuno che il dottor Testi rimanga nel suo incarico.

MANCUSO. D'accordissimo. Ma, signor Presidente, siccome questa vicenda non era prevista nella convocazione...

PRESIDENTE. Per questo le ho detto che fa parte del nostro accordo generale che possiamo ricevere una sua risposta successivamente.

MANCUSO. Innanzi tutto, poichè sembra che io abbia fatto intendere di non voler rispondere, vorrei precisare che io non mi rifiuto mai a qualcosa che ritengo rientrante nei miei doveri (anche se di questo, dubito di diritto). Ma mi voglio mettere in condizioni, attraverso un documento che abbia le circostanziazioni sufficienti, ed esprimendo loro questo dubbio, peraltro solubile, di meditare e di evaderlo come sarà possibile. Così, su due piedi, in una materia tanto inopinata, non posso essere tanto indelicato da emettere un giudizio. Mi scriva, illustre Presidente, ma io faccio un ragionamento a proposito di competenza, che metto a vostra disposizione.

Se fosse esatta la conclusione del vostro consulente in ordine alla non esistenza di collegamenti tra l'episodio della Uno bianca in quanto fatto criminoso specifico ed altri fenomeni eversivi o mafiosi e consimili, trattandosi in questo caso di singola criminalità, pure gravissima, vi invito a meditare se su tale materia persista o meno la vostra competenza

PRESIDENTE. Noi ce lo siamo posto questo problema, ma, come lei sa, per poter valutare in ordine alla competenza bisogna accertare bene il fatto. Ma, per chiarire il senso della domanda di prima, vorrei dirle che recentemente abbiamo ascoltato il Ministro della difesa, generale Corciore, e il capo di Stato maggiore dell'Aeronautica ed abbiamo fatto loro osservare che la permanenza di un'autorizzazione a ufficiali dell'Aeronautica a fare da consulenti di parte nel processo penale in corso presso il dottor Priore, in merito alla vicenda di Ustica, ci sembrava un fatto istituzionalmente e politicamente inopportuno. Loro ne hanno preso atto ed hanno seguito le indicazioni del Parlamento.

Per concludere, capisco, signor Ministro, il suo punto di vista, la sua cultura, e così via, ma a volte ho l'impressione che lei cancelli dal suo mondo la storia e si confronti solo...

MANCUSO. Io le faccio due o tre domande e vediamo chi dei due è meno preparato in storia.

PRESIDENTE. Non lo dicevo in questo senso: mi riferivo alla storia come attualità concreta. Di fronte a questo fatto, che alcuni uffici giudiziari sappiano che uno degli indagati si trova in una posizione di vertice nel Ministero di grazia e giustizia, a noi, e a me personalmente, è sembrato inopportuno.

MANCUSO. Vi leggeremo, come dicevano le dame galanti di una volta.

PRESIDENTE. Io sottoporro all'attenzione dell'Ufficio di Presidenza se è il caso di rinnovare l'audizione, visto che lei ci sta chiedendo un momento di riflessione.

MANCUSO. Su questo argomento? Ma io ho due miliardi di cose da fare.

PRESIDENTE. Sempre tenendo conto dei suoi numerosi impegni.

MANCUSO. Certo, signor Presidente, quando volete. Su questo però tenete conto anche del carattere di delicatezza che, sul piano personale, questa vicenda riveste e della delicatezza che devo ad essa riservare. Come dicono i medici, la ringrazio per quanto di ragione.

PRESIDENTE. La ringraziamo.

La seduta termina alle ore 20,30.